

Annali

della facoltà di Scienze della formazione
Università degli studi di Catania

24 - 2025

Direttore
FEBRONIA ELIA

Comitato scientifico

GABRIELE ARCHETTI
(*Università Cattolica di Milano*)

R. LOREDANA CARDULLO
(*Università di Catania*)

MARCO CATARCI
(*Università di Roma Tre*)

MICHAEL CHASE
(*CNRS Paris*)

LIANA M. DAHER
(*Università di Catania*)

GIUSEPPE GIORDANO
(*Università di Messina*)

EMILIO MARTIN GUTIÉRREZ
(*Universidad de Cádiz*)

MANFRED HEINZMANN
(*Graz Universität*)

FLORIAN HARTMANN
(*Aachen University*)

MARIANGELA P. IELO
(*Università Nazionale e Capodistriaca di Atene*)

PAOLINA MULÉ
(*Università di Catania*)

ADRIAN NEDELCU
(*University of Ploiești*)

ROBERTA PIAZZA
(*Università di Catania*)

DONATELLA S. PRIVITERA
(*Università di Catania*)

GIUSEPPE SANTISI
(*Università di Catania*)

GIUSEPPE SCARATTI
(*Università di Bergamo*)

CAMILO TAMAYO GOMEZ
(*University of Birmingham*)

MARIA TOMARCHIO
(*Università di Catania*)

CARMELINA URSO
(*Università di Catania*)

Comitato redazionale

CRISTINA SORACI (*responsabile*)

MELA ALBANA

GABRIELLA D'APRILE

GIUSEPPINA DI GREGORIO

STEFANO LENTINI

ANNA MARIA LEONORA

PAOLA LEOTTA

ELEONORA PAPPALARDO

EMANUELE PIAZZA

ELISABETTA SAGONE

ERMANNO TAVIANI

SALVATORE VASTA

Direzione, redazione e amministrazione

Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Catania

Via Teatro greco, 84 - Complesso edilizio «Verginelle», 95125 - Catania

Tel. 095 7466303 / Fax 095 7466370 - <http://www.annali-sdf.unict.it> - e-mail: annali_sdf@unict.it

ISSN 2038-1328 / EISSN 2039-4934 - © 2025 Università degli studi di Catania

Registrazione presso il Tribunale di Catania, n. 26/10, del 28 dicembre 2010



IL TURISMO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE COME SEGMENTO CULTURALE EMERGENTE

di

*Alessio Noto, Eleonora Pappalardo**

Introduzione

Il patrimonio industriale rappresenta una componente fondamentale dell'identità culturale e storica dei territori che hanno vissuto processi di industrializzazione. La dismissione di numerosi complessi produttivi, conseguente ai processi di deindustrializzazione che hanno interessato l'Europa e il Nord America a partire dagli anni '70 del XX secolo, ha generato un vasto patrimonio di edifici, infrastrutture e paesaggi che testimoniano l'evoluzione delle attività produttive e delle tecniche di lavorazione¹. Questo patrimonio, inizialmente considerato esclusivamente in termini di problematica urbanistica e ambientale, è stato progressivamente riconosciuto come risorsa culturale di primaria importanza, meritevole di tutela e valorizzazione. L'archeologia industriale, disciplina che si occupa dello studio sistematico delle testimonianze materiali e immateriali legate alle attività produttive del passato, ha fornito il quadro metodologico e concettuale per l'interpretazione di questo patrimonio. Parallelamente, è emerso un crescente interesse turistico verso questi luoghi, dando origine a quello che oggi definiamo turismo archeologico industriale. Questa forma di turismo culturale specializzato si caratterizza per la fruizione di siti, complessi ed aree ex industriali riconvertite in spazi museali, culturali o ricreativi. Il concetto di patrimonio industriale ha subito una significativa evoluzione nel corso degli ultimi decenni. Se inizialmente l'attenzione era rivolta prevalentemente ai manufatti architettonici di particolare pregio o agli impianti produttivi di elevato valore tecnologico, oggi l'approccio è decisamente più inclusivo e sistematico. Come evidenziato nella Car-

* Alessio Noto è autore dell'Introduzione e dei paragrafi 1 e 2, Eleonora Pappalardo del paragrafo 3.

¹ Preite, 2017.

ta di Nizhny Tagil sul Patrimonio Industriale², questo patrimonio comprende «i resti della cultura industriale che possiedono valore storico, tecnologico, sociale, architettonico o scientifico» e include «edifici e macchinari, officine, mulini e fabbriche, miniere e siti per la lavorazione e la raffinazione, magazzini e depositi, luoghi dove l'energia viene generata, trasmessa e utilizzata, trasporti e tutte le loro infrastrutture, nonché i luoghi utilizzati per attività sociali correlate all'industria». Di fatto la Carta di Nizhny Tagil rappresenta il primo documento internazionale specificamente dedicato alla tutela del patrimonio industriale e costituisce un momento cruciale nell'evoluzione delle politiche conservative. Analogamente alla Carta di Venezia che nasceva dalle devastazioni belliche, questo documento emerge dalla necessità di fronteggiare il declino del patrimonio industriale causato dalla deindustrializzazione postindustriale. Propone inoltre un modello di conservazione flessibile che, pur mantenendo i principi di autenticità e integrità, riconosce la specificità del patrimonio industriale rispetto ai modelli tradizionali applicati al patrimonio monumentale³. Negri & Negri⁴ sottolineano come l'archeologia industriale, in quanto disciplina, abbia ampliato progressivamente il proprio orizzonte interpretativo, passando da un approccio prevalentemente monumentale, concentrato sui singoli manufatti, a una visione territoriale e paesaggistica. Questa evoluzione concettuale ha portato al riconoscimento del paesaggio culturale industriale quale categoria specifica di patrimonio culturale, come testimoniato dall'iscrizione di numerosi siti industriali nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO⁵. Il turismo archeologico industriale si configura come una forma specializzata di turismo culturale, caratterizzata dalla fruizione di siti, complessi e paesaggi ex industriali. Vargas-Sánchez⁶ definisce questa tipologia turistica come «l'insieme delle attività turistiche che hanno come principale attrattore la visita di luoghi, edifici e paesaggi che testimoniano il

² TICCIH, 2003.

³ Parisi & Chimisso, 2021.

⁴ Negri & Negri, 2018.

⁵ Preite, 2017. La lista dei siti si può approfondire ed esaminare dal sito web dell'UNESCO: <https://whc.unesco.org/en/statesparties/it>. È opportuno rilevare come i siti di archeologia industriale compresi nella lista del patrimonio mondiale UNESCO italiano risultino numericamente esigui. Il corpus si limita infatti a due sole realtà: il villaggio operaio di Crespi d'Adda, riconosciuto nel 1995, e la città industriale di Ivrea, iscritta successivamente nel 2018. Tale cifra appare particolarmente significativa se rapportata al totale di 61 siti italiani attualmente inseriti nel patrimonio mondiale dell'umanità, evidenziando una marcata sproporzione quantitativa a sfavore del patrimonio industriale. Emerge pertanto con chiarezza la disparità nel riconoscimento accordato ai beni di archeologia industriale rispetto alle categorie tradizionali del patrimonio monumentale e archeologico, configurando un evidente squilibrio nella rappresentatività tipologica del patrimonio culturale italiano riconosciuto a livello internazionale.

⁶ Vargas-Sánchez, 2015.

passato industriale di un territorio». Tale definizione sottolinea la centralità dell’esperienza conoscitiva quale motivazione principale della visita.

Xie⁷ propone una tassonomia delle attrazioni di turismo industriale, distinguendo tra:

- siti di archeologia industriale propriamente detti (ex impianti produttivi dismessi e riconvertiti a fini culturali e turistici);
- industrie attive che aprono i propri impianti al pubblico (factory tourism);
- parchi tematici e musei dedicati alla storia dell’industria e della tecnologia.

Questa classificazione evidenzia la varietà delle esperienze turistiche ri-conducibili alla sfera dell’industria, passata o presente, e la complessità del fenomeno in esame. Xie, inoltre, sottolinea come «tourism represents a powerful option for preserving heritage»⁸. Una caratteristica distintiva del turismo archeologico industriale è la sua dimensione esperienziale e immersiva. Come sottolineato da Otgaard, Van den Berg e Feng⁹, i visitatori sono attratti non solo dall’aspetto estetico o storico dei manufatti industriali, ma anche dalla possibilità di comprendere processi produttivi, condizioni di lavoro e contesti sociali del passato industriale. Questa dimensione esperienziale è spesso amplificata attraverso tecniche di interpretazione che coinvolgono attivamente il visitatore, quali dimostrazioni di macchinari funzionanti, rievocazioni storiche o applicazioni di realtà aumentata.

1. Evoluzione storica del turismo archeologico industriale

Le origini del turismo archeologico industriale sono strettamente legate all’emergere dell’archeologia industriale come disciplina accademica. I primi esempi di valorizzazione turistica di siti industriali risalgono agli anni ’70 del XX secolo, in concomitanza con i movimenti per la conservazione del patrimonio industriale sviluppatisi inizialmente nel Regno Unito e successivamente diffusisi in altri paesi europei¹⁰. Il museo di *Ironbridge Gorge*¹¹, istituito nel 1968 nell’area considerata la culla della Rivoluzione Industriale, rappresenta uno dei primi esempi di riconversione turistica di un sito indu-

⁷ Xie, 2015.

⁸ Ivi, 1. “Il turismo rappresenta una potente opzione per preservare il patrimonio.” [trad. degli autori].

⁹ Otgaard, Van den Berg e Feng, 2010.

¹⁰ Fontana, 2005.

¹¹ Per approfondimenti: <https://www.archeologianindustriale.org/the-ironbridge-gorge-museum-regno-unito/>.

striale dismesso. Questo caso pionieristico ha dimostrato la possibilità di trasformare aree produttive abbandonate in attrazioni culturali e turistiche di successo, inaugurando un modello che sarebbe stato replicato in numerosi contesti territoriali¹². Negli anni '80 e '90, con l'aumento dei processi di de-industrializzazione e la conseguente disponibilità di vasti complessi produttivi dismessi, il fenomeno della riconversione turistica dei siti industriali ha acquisito dimensioni sempre più significative. In questo periodo si sono affermate due principali tendenze: da un lato, l'approccio conservativo, orientato alla preservazione integrale di impianti industriali di particolare valore storico-testimoniale e dall'altro, l'approccio trasformativo, caratterizzato da interventi di riqualificazione che, pur mantenendo alcuni elementi distintivi del passato industriale, introducono nuove funzioni e significati.

Un momento significativo è rappresentato dalla creazione, nel 1978, del *The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage* (TICCIH)¹³, organizzazione internazionale dedicata alla tutela e valorizzazione del patrimonio industriale. Il TICCIH ha contribuito in modo determinante alla definizione di standard metodologici per la conservazione e la valorizzazione turistica dei siti industriali, culminata nella redazione della Carta di Nizhny Tagil sul Patrimonio Industriale nel 2003. Un ulteriore impulso al riconoscimento del valore turistico del patrimonio industriale è derivato dall'iscrizione di numerosi siti industriali nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Quest'ultimo ha progressivamente ampliato la presenza di siti industriali nella sua lista, riconoscendone il valore universale eccezionale. Di particolare rilevanza per lo sviluppo del turismo archeologico industriale in Europa è stata l'istituzione, nel 1999, dell'*European Route of Industrial Heritage* (ERIH)¹⁴, un network che collega oltre 1.800 siti di archeologia industriale in 47 paesi europei. Strutturato secondo un sistema di siti di particolare rilevanza e itinerari tematici, l'ERIH rappresenta un esempio paradigmatico di valorizzazione turistica integrata del patrimonio industriale su scala mondiale.

1.1. La dimensione territoriale ed economica del turismo archeologico industriale

Il turismo archeologico industriale presenta una distribuzione geografica che riflette la storia dei processi di industrializzazione. Le principali concen-

¹² Ciuffetti & Parisi, 2012.

¹³ <https://ticcih.org/about/charter/>

¹⁴ <https://www.erih.net/>

trazioni di attrazioni legate a questa forma di turismo si riscontrano in aree di antica industrializzazione, quali: i bacini minerari e siderurgici dell'Europa centro-settentrionale (Ruhr in Germania, Black Country nel Regno Unito, Vallonia in Belgio); i distretti tessili del Regno Unito, della Francia e dell'Italia settentrionale; le regioni portuali e cantieristiche (Liverpool, Marsiglia, Genova) e infine le aree di estrazione mineraria (Cornovaglia, Asturie, Sardegna). Questa distribuzione non è però uniforme, evidenziando significative disparità territoriali nella valorizzazione del patrimonio industriale. Tra l'altro la creazione di piccole realtà industriali in località apparentemente remote ha diversificato l'esistenza delle stesse aree. Come osservato da Chmielewska & Otto¹⁵, anche all'interno di regioni con una storia industriale comparabile, si riscontrano notevoli differenze nell'intensità e nelle modalità di sviluppo del turismo archeologico industriale. Tali differenze sono riconducibili a molteplici fattori, tra cui le politiche pubbliche di tutela e valorizzazione, la presenza di attori locali particolarmente attivi, la capacità di intercettare finanziamenti dedicati e l'accessibilità territoriale. Uno degli aspetti più rilevanti del turismo archeologico industriale è il suo potenziale contributo ai processi di rigenerazione urbana e territoriale. In numerosi contesti, la valorizzazione turistica di ex aree industriali ha rappresentato un elemento catalizzatore di più ampi processi di riqualificazione, con significative ricadute sulla qualità urbana, sull'economia locale e sull'attrattività territoriale complessiva. Il caso della regione della Ruhr in Germania rappresenta un esempio paradigmatico di rigenerazione territoriale basata sulla valorizzazione del patrimonio industriale. L'*IBA Emscher Park*, programma di intervento decennale (1989-1999) finalizzato alla riqualificazione ambientale e culturale di questa regione di antica tradizione mineraria e siderurgica, ha trasformato un paesaggio degradato in un "parco culturale" che attrae milioni di visitatori ogni anno. La riconversione di ex miniere e acciaierie in centri culturali, musei, spazi espositivi e ricreativi¹⁶ ha generato una nuova economia basata sul turismo e sui servizi culturali, compensando parzialmente il declino dell'occupazione industriale¹⁷. Analogamente, nel contesto italiano, la riconversione del Lingotto di Torino rappresenta un caso emblematico di rigenerazione urbana innescata dalla valorizzazione del patrimonio industriale. L'ex stabilimento FIAT, trasformato in un polo multifunzionale che ospita spazi com-

¹⁵ Chmielewska & Otto, 2017.

¹⁶ Altri riferimenti importanti si ritrovano in altri contesti italiani ed europei. Pratiche di riutilizzo e riuso di siti industriali dismessi e da riqualificare si possono approfondire nell'articolo di De Smet A. (2013).

¹⁷ Porfyriou & Sepe, 2018.

merciali, culturali e congressuali, ha costituito il fulcro di un più ampio processo di riqualificazione urbana che ha interessato l'intero quadrante sud della città. Si possono menzionare altri casi come la riqualificazione dell'area di Bicocca o il comprensorio di Valdagno. Le origini industriali del caso milanese risalgono al 1906, quando Giovanni Battista Pirelli acquisì diversi ettari tra i comuni di Niguarda e Greco Milanese per espandere la produzione oltre gli stabilimenti di via Ponte Seveso, mentre il Progetto Bicocca, avviato nel 1986, ha dato inizio alla riqualificazione dei vecchi stabilimenti della Pirelli con la creazione di edifici universitari, centri direzionali e residenze private che si sviluppano attorno al Teatro degli Arcimboldi. Negli ultimi anni è stato firmato l'accordo di programma del progetto "Grande Bicocca" per il completamento della riqualificazione urbanistica dell'intera area che ha un'estensione di oltre 810 mila metri quadri, prevedendo l'ampliamento del Campus universitario, la realizzazione di nuove residenze per gli studenti e la costruzione di strutture sportive, mentre più recentemente il building Pirelli 10, completamente rinnovato, accoglie aziende, startup, caffetterie, ristoranti, negozi e spazi espositivi per l'arte e il design, mentre l'edificio Innovazione 3, in via di riqualificazione, sarà ultimato nel 2026¹⁸. L'intervento ha creato un ecosistema integrato università-industria-cultura che rappresenta un modello paradigmatico per la trasformazione di aree industriali dismesse in poli dell'innovazione e della ricerca avanzata, mantenendo la memoria storica del sito attraverso il recupero selettivo di elementi architettonici significativi come l'Hangar Bicocca, trasformato in spazio espositivo per l'arte contemporanea di rilevanza internazionale. Per quanto riguarda Valdagno il processo di urbanizzazione prende avvio nel Novecento e si caratterizza per uno spiccato respiro sociale, realizzando l'accentramento della produzione e la realizzazione degli stabilimenti della Marzotto che danno vita a una vera e propria *company town*, con gli impianti produttivi sulla destra del fiume e la zona residenziale e dei servizi sulla sinistra, mentre nei primi del '900, gli eredi della Marzotto danno vita al concetto di una città sociale ovvero a un progetto urbano e architettonico in linea con la visione imprenditoriale, pensato per conciliare gli interessi dell'impresa con quelli dei lavoratori. Il progetto promosso nel Novecento dall'imprenditore laniero Gaetano Marzotto per i dipendenti del suo lanificio ha influenzato la struttura territoriale della città grazie alla costruzione, tutt'attorno alla fabbrica, di edifici rivolti a esigenze sociali, culturali, sportive e abitative, creando un modello di welfare aziendale che ha preceduto di decenni le politiche sociali pubbliche italiane. La ri-

¹⁸ Per approfondimenti: <https://bim-milano.com/>

qualificazione contemporanea ha preservato questa identità sociale trasformando gli spazi industriali dismessi in servizi per la comunità, centri culturali e residenze assistite, mantenendo la continuità funzionale nell'ambito dell'assistenza sociale che caratterizzava il paternalismo illuminato della famiglia Marzotto, testimoniato dal Museo delle Macchine Tessili (MuMaT)¹⁹ che costituisce la testimonianza perfetta del progressivo sviluppo tecnologico di un settore produttivo che ha marcatamente segnato, e ancora oggi contraddistingue, l'economia dell'Alto Vicentino.

Un'attenzione particolare può essere rivolta al vasto e peculiare patrimonio legato all'industria mineraria ed estrattiva. In questo stesso periodo alcune realtà, spinte da stimoli culturali prevalentemente locali, hanno intrapreso i primi tentativi di tutela e valorizzazione di questo patrimonio. Gli anni Novanta sono stati un momento di passaggio importante; alcune realtà, spinte da stimoli culturali, spesso di valenza locale, hanno avviato i primi tentativi di tutela e valorizzazione del patrimonio. Negli anni tutte le iniziative di riconversione avviate, mancando di un coordinamento sul territorio di valenza nazionale, risultano non omogenee e con investimenti non inseriti in un progetto economico e culturale di sviluppo complessivo. Da queste difficoltà e dalla forte esigenza di trovare soluzioni ai problemi, è nata a livello istituzionale la Rete ReMi²⁰ quale strumento di confronto e crescita di tutti i soggetti gestori di patrimonio minerario e istituzioni pubbliche. È questo il caso del Parco minerario Floristella Grottacalda, istituito nel 1991 nel territorio di Valguarnera Caropepe, in provincia di Enna. Prende il nome da due miniere di zolfo, attive dalla fine del XVIII secolo al 1986, costituendo uno dei più importanti esempi di archeologia industriale del Sud Italia con un'estensione di circa 400 ettari. La miniera Floristella è sicuramente tra le miniere di zolfo più importanti della Sicilia, tanto che tra il 1800 ed il 1900 raggiunse il primato mondiale nel settore industriale. L'attività estrattiva prosegue ancora per circa una ventina d'anni sino a che, il 1º dicembre 1986, viene redatto il piano di chiusura delle vie d'accesso al sotterraneo della miniera, mentre la legge della Regione Siciliana 15 maggio 1991 n° 17 (art. 6) istituisce l'Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda con lo scopo di tutelare uno dei siti di archeologia industriali più importanti del meridione e recuperare il palazzo Pennisi sito nell'area mineraria di Floristella. Il sito conserva integralmente le strutture produttive storiche, inclusi i forni Gill per la raffinazione dello zol-

¹⁹ <https://www.mumatvaldagno.it/cms/>

²⁰ <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/miniere-e-cave/progetto-remi-rete-nazionale-dei-parchi-e-musei-minerari-italiani/progetto-remi-rete-nazionale-dei-parchi-e-musei-minerari-italiani>

fo, i pozzi di estrazione, le gallerie sotterranee, gli edifici direzionali e residenziali, offrendo una testimonianza completa del processo estrattivo e delle condizioni socio-lavorative che caratterizzavano l'industria zolfifera siciliana, settore che per oltre un secolo ha rappresentato una delle principali risorse economiche dell'isola prima dell'avvento dei processi di estrazione petrochimica che hanno determinato la crisi definitiva del comparto minerario tradizionale. Altro caso emblematico siciliano risulta essere l'ex Stabilimento Florio delle tonnare di Favignana. Con i suoi 32.000 mq² di superficie è considerata la più grande tonnara del Mediterraneo, oggi un vero gioiello di archeologia industriale. Per lungo tempo la pesca del tonno ha rappresentato una delle principali attività economiche dell'isola. La riqualificazione dello stabilimento Florio ha trasformato il complesso industriale in un centro culturale e museale che preserva integralmente l'architettura industriale originaria a tre navate, le vasche di lavorazione, i macchinari per la conservazione del tonno, creando un percorso espositivo che documenta l'evoluzione delle tecniche di pesca tradizionale, la trasformazione industriale del prodotto ittico e il sistema socio-economico delle tonnare siciliane, rappresentando un caso paradigmatico di valorizzazione del patrimonio industriale marittimo mediterraneo attraverso la sua conversione in risorsa culturale e turistica sostenibile che mantiene viva la memoria delle comunità marinare tradizionali.

Il confronto tra i due casi evidenzia una disparità nell'esito degli interventi di valorizzazione. Mentre il Parco Floristella ha privilegiato un approccio prettamente conservativo, l'ex Stabilimento Florio ha adottato una strategia di riconversione più olistica, integrandola in un progetto di sviluppo turistico ed economico. Il primo ha visto l'assenza di una strategia di integrazione con il tessuto economico locale e la limitata capacità di generare flussi turistici significativi hanno relegato il parco a una posizione marginale nel panorama del turismo culturale regionale, nonostante l'indiscutibile valore storico del complesso minerario che per oltre un secolo ha rappresentato una delle principali risorse economiche dell'isola. All'opposto, il secondo complesso con il suo inserimento in un più ampio circuito di valorizzazione dell'isola di Favignana, già nota destinazione turistica balneare, ha permesso di intercettare flussi turistici consolidati, trasformando lo stabilimento in una delle principali attrazioni culturali dell'arcipelago delle Egadi.

Questa disparità negli esiti evidenzia come la sostenibilità dei progetti di recupero del patrimonio industriale non dipenda unicamente dalla qualità della conservazione architettonica o dal valore storico del bene, ma dalla capacità di inserire il sito in una visione strategica di sviluppo territoriale integrato. Tale visione richiede la convergenza di molteplici fattori: accessibilità fisica e immateriale del sito, creazione di sinergie con altre attrazioni territo-

riali, sviluppo di servizi complementari, investimenti in comunicazione e marketing territoriale, coinvolgimento attivo delle comunità locali e, non ultimo, la capacità di intercettare e fidelizzare segmenti di domanda turistica diversificati. La differenza fondamentale tra i due casi risiede dunque nella capacità di trasformare il patrimonio industriale da bene statico da tutelare in risorsa attiva e dinamica, capace di generare valore economico attraverso la spesa turistica diretta e indotta, identità territoriale mediante la riscoperta e valorizzazione delle tradizioni produttive locali, e opportunità concrete per le comunità locali in termini occupazionali e di riqualificazione professionale. Lo Stabilimento Florio ha dimostrato che è possibile mantenere viva la memoria delle tradizioni produttive che hanno caratterizzato la storia sociale ed economica della Sicilia senza relegarle in una dimensione puramente commemorativa, ma facendole diventare elemento costitutivo di un nuovo modello di sviluppo basato sull'economia della cultura e della conoscenza. Il patrimonio industriale, in questa prospettiva, non è un relitto del passato da preservare nostalgicamente, ma una piattaforma su cui costruire nuove traiettorie di sviluppo territoriale, a condizione che si realizzi quella che potremmo definire una "valorizzazione generativa": un processo che parte dalla conservazione ma la trascende, creando connessioni, significati e opportunità per il presente e per il futuro. Il turismo archeologico industriale genera impatti economici significativi, sia diretti che indiretti. Gli impatti diretti derivano principalmente dalla spesa dei visitatori per l'accesso ai siti, per i servizi di guida e interpretazione, per il merchandising e per la ristorazione in loco. Gli impatti indiretti sono invece legati alle spese sostenute dai visitatori sul territorio (alloggio, ristorazione, trasporti, acquisti) oltre agli effetti di tali spese sull'economia locale. Otgaar, Van den Berg e Feng²¹ evidenziano come i siti di archeologia industriale di maggiore attrattività possano generare flussi turistici considerevoli, con ricadute economiche paragonabili a quelle di altre attrazioni culturali consolidate. Un ulteriore aspetto economico rilevante è rappresentato dal contributo del turismo archeologico industriale alla destagionalizzazione dei flussi turistici. La valorizzazione turistica del patrimonio industriale contribuisce alla creazione di nuove opportunità occupazionali, sia direttamente connesse alla gestione dei siti sia indirettamente legate alla fornitura di servizi ai visitatori. Di particolare interesse è l'emergere di nuove figure professionali specializzate nell'interpretazione del patrimonio industriale, che combinano competenze storiche, tecnologiche e comunicative. Queste professionalità risultano fondamentali per tradurre la complessità tecnica e storica dei siti industriali in esperienze accessibili e coinvolgenti per

²¹ Otgaar, Van den Berg e Feng, 2010.

un pubblico non specialistico²². L'indagine Nomisma per Museimpresa²³ ha esplorato la diffusione e la percezione del turismo industriale in Italia, intervistando 800 persone tra i 18 e i 65 anni che hanno viaggiato negli ultimi 4-5 anni. I risultati rielaborati si possono vedere nella tabella di seguito (Tab. 1).

Tab. 1 - Rielaborazione Indagine Nomisma per Museimpresa sul turismo industriale in Italia.

Categoria	Indicatore	Valore/Dettaglio
Campione	Numero intervistati	800 persone
Campione	Fascia d'età	18-65 anni
Campione	Requisito	Hanno viaggiato negli ultimi 4-5 anni
Diffusione	Visitatori effettivi	5,8 milioni di italiani (17% dei viaggiatori)
Diffusione	Conoscono ma non hanno visitato	Oltre il 50%
Diffusione	Non conoscono ma sono interessati	21%
Motivazioni	Curiosità verso il processo produttivo	44%
Motivazioni	Vedere oggetti e macchinari storici	38%
Propensione futura	Non visitatori propensi a visitare (12 mesi)	26% (maggiore incidenza: Sud Italia e 30-44 anni)
Propensione futura	Chi ha già visitato e intende rifarlo (12 mesi)	43% (forte potenziale di fidelizzazione)

Fonte: Elaborazione degli autori.

1.2. Dimensione sociale e culturale

Una delle funzioni primarie del turismo archeologico industriale è la preservazione della memoria del lavoro e della produzione industriale quale componente fondamentale dell'identità collettiva delle comunità locali. I siti di archeologia industriale rappresentano luoghi di memoria che testimoniano non solo l'evoluzione tecnologica e produttiva, ma anche le condizioni di vi-

²² Martín Piñol, 2016.

²³ Per approfondimenti: <https://museimpresa.com/2023/10/04/osservatorio-turismo-industriale/>

ta e di lavoro, le lotte sociali e le trasformazioni culturali legate all'industrializzazione²⁴. La valorizzazione turistica di questi luoghi consente di mantenere viva questa memoria, trasmettendola alle nuove generazioni e ai visitatori esterni. In questa prospettiva, il turismo archeologico industriale si configura come una forma di "turismo di memoria", caratterizzato da una forte componente emotiva e identitaria. L'esperienza turistica non si limita alla fruizione estetica o alla comprensione tecnica dei manufatti industriali, ma coinvolge più profondamente la dimensione esistenziale dei visitatori, sollecitando riflessioni continue. Il turismo archeologico industriale svolge un'importante funzione educativa, contribuendo alla diffusione della conoscenza scientifica e tecnologica, alla comprensione dei processi storici legati all'industrializzazione e alla sensibilizzazione sui temi della sostenibilità ambientale e sociale. I siti di archeologia industriale rappresentano contesti privilegiati per l'educazione informale e l'apprendimento esperienziale. La possibilità di osservare direttamente macchinari, processi produttivi e ambienti di lavoro facilita la comprensione di concetti scientifici e tecnologici complessi, rendendo l'apprendimento più efficace e coinvolgente rispetto alla tradizionale didattica frontale. Questa valenza educativa è particolarmente significativa per il pubblico scolastico, che costituisce un segmento rilevante dell'utenza di molti siti di archeologia industriale²⁵. Oltre alla dimensione strettamente scientifica e tecnologica, il turismo archeologico industriale offre l'opportunità di riflettere criticamente sulle implicazioni sociali, ambientali ed etiche dell'industrializzazione. La testimonianza delle condizioni di lavoro del passato, degli impatti ambientali delle attività produttive e delle disuguaglianze sociali legate ai processi di industrializzazione stimola nei visitatori una riflessione critica che può estendersi alle problematiche contemporanee. A seguito dei casi precedentemente analizzati, l'attenzione verrà spostata su un'analisi comparativa di due realtà industriali situate nelle province di Ragusa e Catania.

2. Analisi del caso studio O.S.E.F.: Patrimonio industriale e prospettive di riqualificazione urbana

Il caso studio dell'O.S.E.F. di Comiso (Ragusa) rappresenta un esempio emblematico delle problematiche e delle potenzialità legate alla riqualificazione del patrimonio industriale dismesso in contesti urbani storici. La ricerca condotta sul complesso industriale comisano evidenzia diverse questioni cruciali relative alla valorizzazione, conservazione e riutilizzo di queste strut-

²⁴ Del Pozo & González, 2018.

²⁵ Dragičević *et al.*, 2019.

ture patrimoniali, tematiche ampiamente discusse nella letteratura scientifica contemporanea²⁶. Il complesso O.S.E.F., visibile quello che resta nella figura 1, originariamente dedicato alla raffinazione e trasformazione di oli in saponi e altri prodotti, ora occupa una posizione strategica nel tessuto urbano di Comiso, essendo localizzato in prossimità del centro storico.



Fig. 1 - Complesso O.S.E.F. (foto di A. Noto).

Con una superficie complessiva di 5.000 m² circa, il sito si articola in quattro blocchi principali, ciascuno caratterizzato da specifiche funzionalità industriali originarie e potenzialità di riconversione. Questa integrazione tra industria e tessuto urbano rispecchia quanto teorizzato da Crotti²⁷, che sottolinea come l'industria rappresenti «una porzione preponderante degli agglomerati moderni». Un aspetto particolarmente significativo emerso dalla ricerca è la valenza storico-economica che questo complesso ha rappresentato per la comunità locale. Nel periodo di massima attività (1930-1955), l'industria impiegava circa 150 lavoratori, configurandosi come un importante motore economico e sociale per Comiso. Questa dimensione socio-economica costituisce un elemento fondamentale nella valutazione del valore patrimoniale del sito, che trascende gli aspetti puramente architettonici per abbracciare la

²⁶ Sposito, 2012; Governa & Memoli, 2011.

²⁷ Crotti, 1986.

memoria collettiva e l'identità territoriale, in linea con quanto affermato da Cori²⁸ riguardo all'influenza delle industrie sullo sviluppo urbano. Notevoli sono le problematiche derivanti dall'abbandono prolungato della struttura dagli anni '80 del secolo scorso. Nonostante l'acquisizione da parte del Comune tramite finanziamento regionale, i progetti di riqualificazione sono rimasti incompiuti, determinando un progressivo deterioramento del complesso. Gli episodi di vandalismo e incendio documentati nel 2011 e nel 2023 testimoniano le conseguenze negative dell'abbandono, confermate dalle teorie di Aurelie de Smet²⁹ relative all'impatto delle aree dismesse sul contesto urbano circostante: «These vacant areas have a negative impact on their environment. They attract undesirable activities, such as illegal dumping and vandalism, and create an impression of neglect». Particolarmente rilevante appare l'analisi delle strategie di riqualificazione proposte, che si articolano in due direzioni principali. La prima, che potremmo definire "classica e funzionale", prevede la trasformazione del complesso in un centro policulturale con funzioni diversificate: biblioteca, museo delle tradizioni locali, sale conferenze, uffici amministrativi e spazi verdi. Questa proposta si inserisce nel solco degli interventi di recupero che, a partire dagli anni '90, hanno privilegiato la ristrutturazione rispetto alla demolizione, in linea con l'affermazione di Gregotti³⁰ «Non si dà nuova architettura senza modificazione dell'esistente, la condizione futura sarà quella di costruire nel costruito». La seconda strategia, denominabile "futura e innovativa", si basa sul concetto di "temporary use", mutuato dalle esperienze nord-europee analizzate da Oswalt, Overmeyer e Misselwitz. Questo approccio prevede l'utilizzo temporaneo degli spazi per attività ricreative, commerciali e di ristorazione, favorendo la collaborazione pubblico-privato e l'accesso a soggetti con limitate disponibilità economiche. Come sottolinea De Smet³¹: «Waiting spaces can offer less established/dominant users opportunities to participate in the life of the city and to influence the way urban space is modelled»³². I risultati della ricerca sottolineano come entrambe le strategie potrebbero contribuire alla rivitalizzazione non solo del complesso industriale, ma dell'intero centro storico di Comiso, contrastando i fenomeni di spopolamento che lo caratterizzano. La riqualificazione dell'O.S.E.F. si configurerebbe quindi come opportunità per innescare processi

²⁸ Cori, 1987.

²⁹ De Smet, 2013, 1.

³⁰ Gregotti, 1984, 5.

³¹ De Smet, 2013, 8.

³² «Gli spazi di attesa possono offrire agli utenti meno dominanti l'opportunità di partecipare alla vita cittadina e di influenzare le modalità di configurazione dello spazio urbano» [trad. degli autori].

di rigenerazione urbana più ampi, con possibili effetti di gentrificazione come quelli analizzati da Governa & Memoli³³ in contesti analoghi. La metodologia adottata, che integra analisi quantitative delle caratteristiche demografiche ed economiche con indagini qualitative basate su interviste e osservazioni sul campo, ha consentito di cogliere la complessità del fenomeno e di identificare le principali sfide e opportunità legate alla valorizzazione di questo patrimonio industriale, definito nelle politiche francesi come “friches”³⁴. In conclusione, il caso dell’O.S.E.F. illustra efficacemente come la riqualificazione del patrimonio industriale dismesso rappresenti una sfida complessa che richiede un approccio multidisciplinare, capace di coniugare conservazione della memoria storica, innovazione funzionale e sostenibilità economica. Il complesso, potenzialmente integrato nel tessuto urbano come auspicato da Bufalino³⁵ potrebbe trasformare Comiso in quella “città-teatro” dove «ogni persona tende senza sforzo a diventare personaggio», ridando vitalità a «un paese di sangue dolce, di umori fantastici, di lune, di serenate»³⁶.

3. “Le Ciminiere” di Catania: Un caso chiuso (?)

Quando a Catania si percorre l’importante arteria che, lungo-costa, collega la zona della stazione ferroviaria alla moderna e “ben vestita” Piazza Europa, tra le costruzioni che sapientemente escludono lo sguardo al mare, compare un complesso articolato di edifici e strutture che si connotano per il rosso acceso dei mattoni che ne costituiscono la fodera esterna. Si tratta delle “Ciminiere”, nome con cui i Catanesi definiscono l’intera zona e che fa chiaro riferimento alle alte canne fumarie che svettano tra i plessi a planimetria rettangolare e soffitti spioventi. Le Ciminiere.

Il termine corretto per definire l’intera area è “centro fieristico Le Ciminiere”, antico impianto di raffinazione dello zolfo che nel 1984 fu inserito all’interno di un ambizioso Progetto di recupero delle architetture industriali dismesse e finanziato dalla allora Provincia Regionale di Catania.

Il risultato oggi visibile (fig. 2) ha comportato una radicale trasformazione di tutta l’area, con il lungimirante intento di preservarne la natura architettonica e le principali strutture, in particolare le alte ciminiere in mattoni che del luogo costituiscono ormai il simbolo agli occhi della comunità cittadina e che danno il nome all’intero stabilimento.

³³ Governa & Memoli, 2011.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Bufalino, 2001,1247.

³⁶ Ivi, 1249.

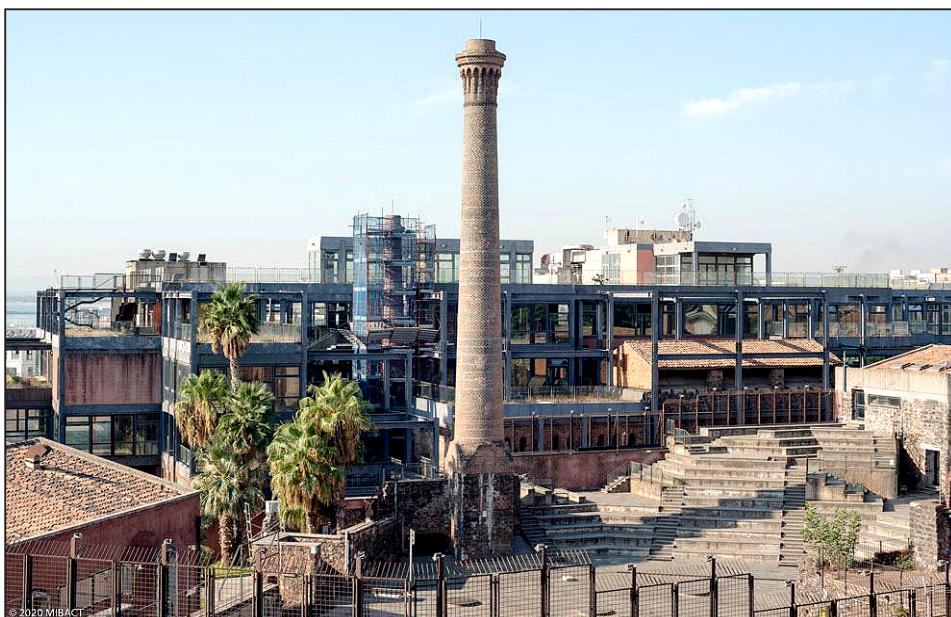


Fig. 2 - Complesso fieristico “Le Ciminiere” (da <https://atlantearchitetturacontemporanea.cultura.gov.it/centro-fieristico-le-ciminiere/>).

Il centro fieristico, con circa 25.000 metri quadrati di spazio fruibile è oggi un centro polifunzionale, suddiviso in tre grandi nuclei adibiti a spazio fieristico, spazio espositivo e area congressuale.

L’area ospita, tra le altre cose, il Museo dello Sbarco in Sicilia, una mostra permanente di carte geografiche antiche della Sicilia (Collezione La Gumina), una mostra di radio d’epoca (Collezione Romeo) e un Museo del Cinema, oltre a varie mostre temporanee. Essa è inoltre utilizzata per concerti, rappresentazioni teatrali e cinematografiche e ogni anno accoglie l’evento internazionale Etna Comics; il settore nord, infine, è sede di un noto ristorante e di una saletta per manifestazioni teatrali e musicali.

Nel suo complesso, “le Ciminiere” possono senz’altro essere annoverate tra le *good practices*, non molte in realtà, messe in atto negli anni dalla città di Catania: preservare, rispettandola, una struttura così complessa integrandola con opere non invasive, frutto di uno studio attento e di una profonda conoscenza dei materiali; riuscire ad armonizzare un’architettura appartenuta ad un contesto industriale con attività legate alla cultura e all’arte, hanno permesso di non perdere ciò che altrimenti non avrebbe potuto essere recuperato, consegnando alla città un importante pezzo di storia e identità. Proprio come il complesso O.S.E.F., Le Ciminiere si inseriscono nel tessuto urbano, condizionandone, oltre l’estetica, l’articolazione funzionale.

Gli anni '80, tuttavia, quando cioè si ingaggiarono le grandi opere per la riqualificazione delle "Ciminiere", vedevano da troppo poco tempo nascere un fenomeno che nei successivi 40 anni avrebbe acquisito una dimensione solida inserendosi all'interno del sistema turistico globale e ritagliandosi uno spazio autonomo nella serie dei "nuovi turismi": il turismo archeologico industriale.

È piuttosto evidente, infatti, come l'intero progetto alla base della riqualificazione dell'area punti innanzitutto al recupero "fisico" delle strutture, nonché al rispetto dell'articolazione originaria. Al contempo, la conversione in centro polifunzionale con grande attenzione verso il valore culturale delle attività e degli spazi ad esse dedicati, è chiaramente sintomatica di un interesse esplicito al trasferimento del sapere e all'implemento di attività connesse ad arte e cultura. Tutto questo, inoltre, in un'area topograficamente assai centrale, e dunque, naturalmente incline al coinvolgimento della comunità locale e della cittadinanza tutta.

Il luogo, tuttavia, resta "le Ciminiere", un termine che corrisponde a un concetto svuotato del significato originario e riempito di altro. L'antico impianto di raffinazione dello zolfo, sorto in prossimità della stazione ferroviaria per accogliere i convogli che vi trasportavano il materiale grezzo dalle zone centrali dell'isola, all'interno del quale lavoravano diverse migliaia di operai e che si inserisce in un contesto storico-sociale ben preciso, di conquista tecnologica, di abilità manifatturiera, non trova, oggi, un supporto narrativo all'interno di quello che agli occhi di chi lo visita appare altro.

Le Ciminiere costituiscono l'ultimo step di un processo lungo e complesso che racconta la storia dell'industrializzazione del Mezzogiorno, di un'economia gestita da poche e potenti famiglie e della miseria di chi lavorava all'interno delle lunghe e profonde gallerie minerarie dalle quali, una volta entrati, non si usciva più. È la storia dei "carusi", bambini che piccolissimi, a volte già all'età di 6/7 anni, venivano venduti dalle famiglie ai proprietari delle miniere come mano d'opera, per essere sottoposti a condizioni di lavoro disumane; storie di uomini per i quali lo zolfo ha rappresentato vita e morte, in una Sicilia molto diversa da quella attuale.

Di queste storie nulla raccontano Le Ciminiere di viale Africa, sfuggendo dunque ad un principio fondamentale che partiene tanto al turismo archeologico tradizionale quanto a quello industriale: del Patrimonio Culturale, oltre alla fisicità, è necessario preservare e trasmettere il senso e il significato, affinché si mantenga il valore identitario che esso incarna e ne si garantisca l'autenticità.

Sono numerosi in Italia quei centri storici in cui i monumenti archeologici e archeologico-industriali compongono il tessuto urbano costituendone

parte integrante: in alcuni casi essi si agganciano fisicamente ad architetture moderne, in altri emergono dal piano stradale come esito di una politica urbanistica centenaria che ha voluto rispettare la memoria monumentale dell'area senza riuscire ad agganciarne il significato originario a quello moderno. L'esito di questo fenomeno che superficialmente si potrebbe definire “estetico” può essere uno scollamento tra passato e presente, una discontinuità che determina il congelamento del bene archeologico non soltanto sul piano fisico, ma anche su quello percettivo, inducendo a vedere il passato come non collegato al presente attraverso un nesso diacronico, ma, piuttosto, come inserito in maniera casuale all'interno della rete urbana³⁷.

Il patrimonio archeologico industriale, così come quello tradizionalmente inteso, non si esaurisce in una serie di oggetti da documentare, collezionare, valutare esteticamente; diviene un “processo discorsivo”, in cui il visitatore investe emotivamente nella comprensione del passato e nel suo significato in termini di costruzione dell’identità presente e senso del luogo.

L’archeologia industriale può “acquisire una vera rilevanza se lo studio dei resti materiali dell’industrializzazione non sarà inteso semplicemente in termini retrospettivi, ma come attività di identificazione e tutela della fisionomia di un determinato territorio, come il risultato di un processo storico tuttora in atto in cui il presente rappresenta il punto di equilibrio tra registrazione del passato e progettazione del futuro”.

Esattamente come il turismo archeologico, il turismo archeologico industriale muove ogni anno flussi di persone alla ricerca di risposte a domande, quali “Chi sono?”, “Da dove vengo?”, “Come riuscivano a realizzarlo?”. Sono tutti quesiti che hanno a che fare con aspetti identitari e di auto-riconoscimento. D’altronde, il valore identitario del viaggio culturale costituisce un elemento dirimente già nella definizione del prodotto³⁸.

La ricerca di autenticità riflette il desiderio dei viaggiatori di entrare in contatto con la vera essenza di un luogo, scoprendo non solo le sue attrazioni principali, ma anche le storie, le tradizioni e le comunità che lo animano: i turisti vogliono esplorare non soltanto attraverso le attrazioni fisiche, ma anche attraverso le esperienze che permettono di conoscere le persone e la cultura locale. Questo bisogno di autenticità rappresenta una sfida e un’opportunità per chi lavora nei settori dell’archeologia e del turismo, richiedendo un appoggio che rispetti e valorizzi le identità locali, al contempo offrendo un’esperienza memorabile e genuina³⁹.

³⁷ Walsh, 1992, 2, 176; Emerick, 2003.

³⁸ Pappalardo, 2024.

³⁹ Ivi, 2019; 2021.

Spesso, strutturare un'offerta che sia percepita come autentica, non è affatto facile, soprattutto all'interno di determinati territori. Questo non è dovuto tanto alla differenza tra ciò che i visitatori si aspettano e ciò che realmente viene offerto, né alla natura paradossale di "costruire l'autenticità". La vera difficoltà sta nel trasmettere ai visitatori una serie di valori e contenuti impliciti che rendono un luogo unico.

Per i territori la sfida consiste nel valorizzare e trasmettere tali aspetti intangibili trasformandoli in esperienze che risuonino con chi visita, offrendo un'immersione totale nella vita e nelle tradizioni locali. In questo modo, l'esperienza turistica diventa non solo un viaggio verso un luogo, ma un viaggio dentro il cuore culturale di una precisa comunità.

Si è passati, dunque, o forse si sta ancora passando, da una lettura del patrimonio esclusivamente basata sulla sua concezione di oggetto da tutelare e promuovere, proteggere e valorizzare, che nei fatti si traduceva in un'azione contemplativa e nell'accettazione di un valore giustificato "per sé", ad una visione dei beni come "agenti, strumenti indispensabili allo sviluppo sociale, culturale, identitario e, non ultimo, economico di un territorio.

In sostanza, una visione che attribuisce al patrimonio culturale un ruolo sostanziale nel contribuire all'edificazione di un modello innovativo di progresso economico, "sostenibile e compatibile con le reali vocazioni di ogni territorio"⁴⁰.

In questa chiave, i beni culturali tutti sono in grado di partecipare non solo ad un processo di consolidamento identitario, ma anche alla concreta creazione di nuove figure professionali⁴¹ offrendo possibilità anche ai giovani, in particolare coloro che hanno seguito un percorso formativo dedicato, specializzandosi in ambiti che "per definizione" hanno poco riscontro nel mondo del lavoro (vedi l'archeologia), anche attraverso i settori della comunicazione e start-up⁴².

Ed è proprio il turismo a costituire uno dei maggiori campi che, in tale prospettiva, si sta adeguando alle nuove concezioni di cultura e di bene archeologico-industriale, superando, seppur lentamente, l'ancestrale diade tra valore economico e valore socio-culturale.

I "nuovi turismi" richiedono "nuove competenze" e nuove professioni che colgano l'intimo legame tra la cultura e i luoghi e percepiscano il significato della materialità al di là dell'oggetto stesso.

Le tradizionali figure legate al comparto oggi risultano del tutto inade-

⁴⁰ Volpe, 2020, 195.

⁴¹ Dubini, 2018.

⁴² Montella, 2009; Montella & Cerquetti, 2011.

guate⁴³. La ricerca di autenticità, che va al di là della mera descrizione dell'oggetto e del semplice apprendimento, presume una conoscenza profonda dei contesti e delle loro specificità, la comprensione dei nessi diacronici che portano dalle città del passato a quelle del presente.

Riferimenti bibliografici

- Bufalino, G. (2001). *Opere*. Milano: Bompiani.
- Chmielewska, M., & Otto, M. (2017). The impact of revitalization on the evolution of urban space on former iron and steel works areas in Ruhr region (Germany). *Environmental & Socio-economic Studies*, 2(2), 25-35.
- Ciuffetti, A. & Parisi, R. (Ed.) (2012). *L'Archeologia industriale in Italia. Storie storriografia*. Milano: FrancoAngeli.
- Cori, B. (1987). *Dinamiche urbane: la città moderna*. Milano: FrancoAngeli.
- Crotti, S. (1986). *Luoghi urbani ritrovati*. Milano: Quaderni DISET 11, Politecnico di Milano.
- Del Pozo, P. B., & González, P. A. (2018). Industrial Heritage and Place Identity in Spain: From Monuments to Landscapes. *Geographical Review*, 102(4), 446-464.
- De Smet, A. (2013). The role of temporary use in urban (re)development: Examples from Brussels. *Brussels Studies*, 72, 1-11.
- Dragičević, M., Besermenji, S., Pivac, T., & Ivković-Džigurski, A. (2013). Evaluation of tourist attractiveness and museum management in Sombor and Apatin (Serbia). *Journal of Tourism and Cultural Change*, 11(3), 185-195.
- Dubini, P. (2018). *Con la cultura non si mangia. Falso!*. Bari-Roma: Idola Laterza.
- Emerick, K. (2003). *From frozen monuments to fluid landscapes: The conservation and preservation of ancient monuments from 1882 to the present*, unpublished PhD thesis, University of York.
- ERIH (European Route of Industrial Heritage). Estratto da <https://www.erih.net/>.
- Fontana, G. L. (2005). *Archeologia industriale in Italia: Temi, progetti, esperienze*. S.L.: AIPAI.
- Governa, F., & Memoli, M. (2011). *Geografie dell'urbano*. Roma: Carocci.
- Gregotti, V. (1984). Modificazione. *Casabella*, 498-99, 2-7.
- Ifko, S. (2016). Comprehensive Management of Industrial Heritage Sites as A Basis for Sustainable Regeneration. *Procedia Engineering*, 161, 2040-2045.
- Logunov, E., Casanelles, E. (17 luglio 2003). The Nizhny Tagil Charter for the Industrial Heritage. TICCIH XII International Congress, Nizhny Tagil, Russia. Estratto da <https://ticcih.org/about/charter/>.
- Montella, M. (2009). *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*. Firenze: Mondadori Electa.
- Montella, M., & Cerquetti, M. (Ed.) (2011). *Economia, Cultura, Territorio*. Macerata: Eum edizioni.

⁴³ Pappalardo, 2023.

- Negri, M., & Negri, A. (1978). *L'archeologia industriale*. Messina-Firenze: D'Anna.
- Otgaard, A., Van den Berg, L. & Feng, R.X. (2010). *Industrial Tourism: Opportunities for City and Enterprise*. Londra: Routledge.
- Pappalardo, E. (2019). Il turismo della nostalgia. In F. Paterniti, & D. Privitera (Eds.), *La complessità della cultura. Flussi, identità, valori* (pp. 241-252). Milano: FrancoAngeli.
- (2021). Turismo archeologico o archeologia turistica. facciamo il punto. *Annali della facoltà di Scienze della Formazione*, 20, 247-261.
- (2023). Il prima e il dopo. Riflessioni sullo stato dell'Archeologia e dei Beni Culturali nel "post Covid-19", in G. Arena (Ed.), *Le malattie infettive tra passato e presente Shock e resilienza dalle antiche epidemie al Covid-19* (pp. 109-122). Roma: Quasar.
- (2024). *Il Turismo Archeologico. Modelli di fruizione e prospettive di ricerca*. Roma: Quasar.
- Parisi, R. & Chimisso, M. (Eds.) (2021). *La carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Porfyriou, H., & Sepe, M. (Eds.). (2018). *Waterfronts Revisited: European ports in a historic and global perspective*. Londra: Routledge.
- Preite, M. (2017). *Paesaggi industriali e patrimonio UNESCO*. Arcidosso: Edizioni Effigi.
- Richards, G. (2018). *Cultural Tourism: Global and Local Perspectives*. New York: Routledge.
- Sposito, C. (2012). *Sul recupero delle aree industriali dismesse*. Milano: Maggioli.
- Vargas-Sánchez, A. (2015). Industrial Heritage and Tourism: A Review of the Literature. In E. Waterton & S. Watson (Eds.), *The Palgrave Handbook of Contemporary Heritage Research* (pp. 219-233). Londra: MacMillan Publishers.
- Volpe, G. (2020). Un Faro per il patrimonio culturale nel post- Covid-19. In *Abitare il territorio al tempo del Covid, special issue Scienze del Territorio*, 194-202.
- Walsh, K. (1992). *The Representation of the Past: Museums and Heritage in the post-modern World*, London: Routledge.
- Xie, P. F. (2015). *Industrial Heritage Tourism*. Toronto: Channel View Publications.

ABSTRACT

Il presente articolo ha lo scopo di fornire una panoramica sul turismo archeologico industriale e di evidenziarne le caratteristiche e le potenzialità. Sono presi in considerazione due casi-studio siciliani: il complesso O.S.E.F. di Comiso, e il Centro Fieristico "Le Ciminiere" di Catania, caratterizzati da simile concezione, ma da diverso stato di avanzamento del processo di riqualificazione. Rispetto al sito del ragusano, infatti, quello catanese si presenta come già fruibile e valorizzato, a seguito della trasformazione in centro polifunzionale negli anni '80. Tuttavia, le Ciminiere di Catania, se da un lato costituiscono una *best practice* a livello progettuale, dall'altro sono svuotate del senso e del significato originario che ne definivano la natura e ne giustificavano l'esistenza.

This article aims to provide an overview of industrial-archaeological tourism in our country, highlighting its characteristics and potential. Two Sicilian case studies are considered: the O.S.E.F. complex in Comiso and the “Le Ciminiere” Exhibition Center in Catania. These sites share a similar concept but are at different stages of re-development. Compared to the Ragusa site, the Catania site is already accessible and revitalized following its transformation into a multifunctional center in the 1980s. However, while the Ciminiere of Catania represents a best practice in terms of design, they have also lost the original meaning and significance that defined their nature and justified their existence.